

ENNIO DORIS

«Il bail in è follia
Se non lo aboliamo
da questa crisi
non usciremo mai»

di **MARTINO CERVO**
a pagina 9

L'INTERVISTA ENNIO DORIS

«Finché non blocchiamo il bail in per le nostre banche saranno guai»

Il fondatore di Mediolanum contro le regole che fanno pagare i risparmiatori: «Vanno sospese. Hanno fallito togliendo fiducia a un sistema solido e peggiorando i costi. I Pir? Grande idea, ma bisogna tagliare le tasse»

*Quando un istituto
va male, devono
rispondere i capi, non
i clienti o i dipendenti,
sennò tutti scappano*

*Abbiamo adottato
l'euro senza capire
le conseguenze. Oggi
è urgente abbattere
il fisco più delle spese*

 di **MARTINO CERVO**

■ «Certo che ci vuole l'intervento dello Stato. Con la fiducia, con i risparmiatori, con le fasce più deboli non si scherza». Ennio Doris, 76 anni, parla di banche. Il fondatore del gruppo Mediolanum non ha mai digerito la ricezione italiana della normativa sul bail in. «Un errore, va disapplicato il prima possibile, altrimenti malgrado i segnali positivi di quest'anno sulle sofferenze, non ne usciremo mai. E lo dice uno che guida un gruppo che ha profittato della crisi di fiducia, guadagnando clienti. Ma io voglio un ambiente sano, dove tutti possano stare meglio».

Oggi l'Italia non lo è?

«Il bail in ha fallito. Si è partiti da un presupposto giusto, ovvero che chi sbaglia deve pagare, per arrivare a un risultato sbagliato, e cioè che si mina la fiducia stessa nel mettere soldi in banca. Per la prima volta nella storia non si sono rimborsate delle obbligazioni subordinate, quando si è proceduto al cosiddetto salvataggio delle quattro banche nel novembre 2015: una cosa mai successa,

che ha distrutto la fiducia e causato al sistema molti più costi rispetto a quelli che sarebbero bastati per tamponare le perdite. Così invece la gente ha iniziato a pensare che i soldi in banca fossero a rischio, e giustamente! Ha iniziato a ritirarli, e ci siamo avvitati».

Mi scusi, ma lei ha messo soldi nel fondo Atlante, che in teoria doveva salvare le banche. Ne valeva la pena?

«Certo, Mediolanum ha partecipato. Sapevo che avremmo perso soldi, sapevo che sarebbe servito solo a comprare tempo, in queste condizioni. È stato come prendere acqua dal mare e buttarla in un secchio col buco».

E quindi, cosa bisognava fare?

«Quello che sta succedendo a me pare relativamente semplice. L'Italia è in una crisi micidiale che è data dalla sua lunghezza, e non dalla sua profondità. Un sub può immergersi a 10 metri per un minuto, poi risale e riesce a immergersi per un altro minuto. Ma se resta anche solo a 3 metri di profondità per 3, 4, 5 minuti, sono guai. Con il Pil è lo stesso, fatti i debiti distinguo. Approssimativamente, tra il

2010 e il 2016 le perdite delle banche ammontano a 70 miliardi. Grossomodo, è la stessa cifra che otteniamo se sommiamo gli aumenti di capitale che si sono resi necessari nello stesso periodo. Il bail in è stata una pazzia che ha peggiorato in maniera determinante la situazione, creando un precedente gravissimo. Sono esplosi i fallimenti, creando una tempesta che potevamo risparmiarci».

Però tutte le autorità e le istituzioni hanno salutato il passaggio, prima anticipato con Chieti, Etruria, Carife e Banca Marche e poi recepito integralmente, come un salto di responsabilità: il risparmiatore che diventa investitore, eccetera...

I risparmiatori non erano



consapevoli, mi creda. E non potevano esserlo.

Abbiamo fatto migliaia di eventi in giro per l'Italia. Nessuno aveva capito la portata della cosa. Finché non blocciamo questa norma, sarà terribilmente complicato uscire dalle secche, malgrado i crediti deteriorati si stiano pian piano assorbendo».

È stato dolo, o cosa?

«A volte le cose si mescolano. Guardi, prestare male non è certo una cattiva abitudine sorta con la crisi: solo che adesso si vede di più. E in situazioni simili, bisogna far pagare chi sbaglia: i presidenti, gli ad, ma tutelare i più deboli, cioè clienti e dipendenti delle banche. Che invece sono quelli a cui è stato presentato il conto, peggiorando la situazione. Con le banche venete è stata fatta la stessa cosa».

Cioè?

«C'erano i termini e la disponibilità per completare la sottoscrizione iniziale. Poi, dopo lo scellerato bail in, è partita la grande fuga, e oggi ci troviamo in una situazione incredibilmente più grave. Per non parlare di Mps».

Parliamone.

«Stessa dinamica. Andava sistemata subito, con intervento

dello Stato. Così, invece, sono scappati tutti. E 6, 7 miliardi non basteranno. Ripeto: il bail in va sospeso. Sembra di essere tornati al '36».

Perché?

«Dalla crisi del '29 si è usciti cambiando regime, capendo che il primo passo è sempre la tutela della fiducia, quindi dei consumi. A volte sembra che la storia non insegni nulla. Siamo arrivati allo scoppio di Lehman, una crisi in cui il nostro sistema non aveva colpe, con banche solide, non esposte ai titoli tossici a differenza di tedeschi e francesi. Non avevamo mai messo mano nelle tasche dei cittadini per salvare gli istituti, e poi ci siamo infilati in questo pasticcio».

Ha ragione chi ci vede un disegno preciso?

«Non ho elementi. Di sicuro il percorso di uscita dalla

crisi è stato rallentato nel 2011, quando si è deciso di colpire con più tasse pensando di risolvere i problemi di finanza pubblica, dando così un colpo forte alle possibilità di crescita. Siamo in piedi grazie al genio dei nostri imprenditori, che combattendo in condizioni incredibilmente avverse si sono ritagliati, o inventati, fette di mercato soprattutto all'estero, visto che la domanda interna non riparte».

In questo contesto, come va - e come vede per il futuro - Mediolanum?

«Sono ottimista sul breve e sul medio periodo. In questi anni il vecchio sistema bancario, nel quale era automatico che aumentassero i clienti con il semplice aumento delle filiali, è saltato. Abbiamo governato questo passaggio. Il presidente del Bbva nel 2013 ha profetizzato che con la globalizzazione finanziaria e l'evoluzione tecnologica delle 20.000 banche europee in 20 anni ne sarebbero rimaste poche dozzine. Può avere esagerato, ma noi faremo parte di quel gruppo. E poi, uno critico come me con il governo riconosce una cosa giustissima appena fatta...».

Sarebbe?

«I Pir, i piani individuali di risparmio.

Finalmente una scelta giusta, che permetterà di riversare risorse sull'economia reale, a condizioni privilegiate e defiscalizzate. Sono un grande fan di questa formula, ho fatto e farò di tutto per implementarla il più possibile. Anche sulla

scorta di quanto è accaduto all'estero, sono pronto a scommettere che faremo molto meglio delle previsioni, in termini di raccolta».

Presidente, ma il piccolo risparmiatore non assume su di sé un rischio d'impresa che non gli spetta?

«È innegabile. Per questo i Pir sono una porzione di un pacchetto diversificato. Ma sono certo che i risultati saranno ottimi per tutti».

Di recente Blackrock ha «assunto» dei robot al posto di alcuni trader. È questo il futuro delle banche?

«C'è molta esagerazione. Tante operazioni sono già automatiche da anni, solo che non le chiamiamo robot... Detto questo, la velocità tecnologica spaventosa non sostituirà mai un rapporto umano. Oggi la banca è sullo smartphone per le operazioni, i prelievi, i bonifici. Ma i clienti vogliono un uomo o una donna cui spiegare i propri bisogni. Faccio spesso l'esempio del medico: su Internet si trovano tutte le diagnosi e tutte le patologie, ma solo un pazzo si curerebbe fidandosi. Uno normale va dal medico! Con i propri risparmi non è tanto diverso».

La Fed sta rialzando i tassi. Quando comincerà Draghi, che succederà?

«Sarà un segno positivo. Vorrà dire che le cose andranno meglio e che l'inflazione sarà ai livelli giusti. Quindi sarò il primo a festeggiare. Un'economia malata è come un corpo febbricitante. L'aspirina allevia i sintomi, ma se il male persiste serve l'antibiotico. Il taglio dei tassi è l'aspirina, quello delle tasse l'antibiotico».

Sta dicendo che non abbiamo un buon medico, visto che le tasse non le taglia nessuno, almeno giudicando dall'ultima manovra?

«Sto dicendo che è difficilissimo, purtroppo. Quel che bisognerebbe fare è tagliare le tasse il doppio di quel che si taglia la spesa, per evitare effetti recessivi».

Quindi fare deficit?

«Eh sì, perché se poi si cresce, il debito va giù».

In Europa, dove si scrivono le finanziarie, ragionano diversamente...

«Parla con un europeista convinto. Ma il malcontento che c'è, dieci anni fa non c'era. Bisogna essere ciechi per non capire che qualcosa non va. Se si fa finta di niente, finisce che chi è contro l'euro ha ragione. Il fatto è che abbiamo adottato l'euro senza capirne le conseguenze. La Baviera è diventata una regione italiana e la Toscana una regione tedesca, ma il fisco, le norme sul lavoro, le leggi sono diverse. Abbiamo preso un motore più potente ma non abbiamo

cambiato i freni, le gomme, insomma il resto della macchina: e nessuno sembra preoccuparsene. Così non potrà mai funzionare».

Lei conosce Silvio Berlusconi da decenni. Correrà ancora?

«Sappiamo che se può e vuole lo fa, e storicamente lo fa con risultati. Molto, se non tutto, dipenderà dal pronunciamento delle istituzioni europee sulla sua pratica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA